

Parrocchia Sacra Famiglia – Novate Milanese
VISITA PASTORALE DELL'ARCIVESCOVO
Contributi del consiglio pastorale alla scheda di lavoro
predisposta dal decanato di Bollate.

D.1) Se la visita pastorale chiede una verifica del cammino della comunità sulle indicazioni magisteriali dell'Arcivescovo, cosa si è fatto nelle parrocchie per vivere questo itinerario di fede proposto dagli interventi del Vescovo? Quali ricezioni o difficoltà incontrate e quali esperienze positive a cui dare rilievo?

R.1) La Comunità propone durante i vari momenti dell'anno varie iniziative che ruotano intorno ai 4 pilastri di cui alcuni (fraternità, comunione e comunità) riscontrano una risposta più partecipata. Altri invece, (formazione e preghiera) sono meno accolte ritenendole forse di minor importanza.

Facciamo fatica a rispondere alle iniziative di preghiera perché probabilmente consideriamo la relazione con Dio come un aspetto esclusivamente privato e non da vivere e condividere comunitariamente. Questo atteggiamento è attribuibile forse al venir meno del senso del sacro e di cosa effettivamente assume valore nella nostra vita.

D.2) Quale vero e reale volto delle nostre comunità? Come potremmo descriverle attraverso luci e ombre? Che Chiesa sogniamo?

R.2) Nel rispondere a questa domanda, vorremmo far presente che su 5.500 abitanti del nostro territorio, circa il 10% accoglie le iniziative parrocchiali. La realtà è quella tipica della periferia di Milano che riflette il volto della società odierna. La comunità è costituita da una parte, dalla c.d. mezza età: coloro che hanno alle spalle un certo tipo di cammino e che hanno già fatto una radicale scelta di fede e quindi, la partecipazione è attiva e sentita. Dall'altra, vi sono le giovani famiglie che partecipano con entusiasmo alle iniziative parrocchiali "tradizionali" disertando gli altri momenti perché ritenuti secondari rispetto a tutti gli impegni cui la famiglia è chiamata a vivere.

Luci:

- le attività sono sempre ben curate e gestite a prescindere dal numero poi dei partecipanti;
- il coinvolgimento dei laici alla preparazione delle diverse attività culturali e liturgiche è continuamente stimolato e porta grande beneficio tanto alla vita della parrocchia quanto al senso di partecipazione e di responsabilizzazione dei singoli;
- una comunità molto generosa e attenta alle diverse iniziative di carità ;
- la nostra realtà comunitaria, essendo relativamente piccola, ci permette di instaurare e coltivare relazioni personali, custodendo così lo stile familiare.

Ombre:

tra le ombre riteniamo che, a volte, sussistendo tra le persone molta generosità e desiderio di mettersi al servizio della comunità, questo può portare come conseguenza una chiusura verso i nuovi fratelli che si affacciano alla nostra realtà comunitaria, peccando in tal modo di autoreferenzialità.

Sogno:

sogniamo una Chiesa capace di testimoniare gioiosamente la propria fede a partire da gesti di carità "domestica", attenta al volto del proprio vicino e in grado di andare oltre i pettegolezzi e i giudizi gratuiti ma gareggiando nella stima reciproca.

Una Chiesa che sia comunità diffusa, **famiglia** di soli fratelli, dove potersi sentire sempre accolti, che sia rifugio nei momenti di difficoltà e luogo di celebrazione dei momenti di gioia.

Una Chiesa che sia un arricchente **luogo di incontro** con persone diverse da noi.

Una chiesa che faccia **scuola**, che sappia educare alla vita, alla gioia ed all'amore verso il prossimo, ma anche allo sviluppo dell'intelligenza, cultura e capacità di ascolto di chi vuol farne parte.

Una Chiesa che sia **guida ed ausilio** per tutte le famiglie per la crescita e lo sviluppo responsabile dei propri figli.

Una Chiesa che sia **rifugio**, angolo sicuro, nel quale trovare il silenzio e la pace per pensare, rigenerarsi e ritrovarsi, ogni volta che se ne sente il bisogno.

Una Chiesa che sia **al centro** della vita della comunità, faro per l'orientamento dei suoi membri, perno sui cui costruire il nostro futuro.

D.3) Le nostre comunità sono realtà fortemente radicate nella tradizione; come abbiamo cercato di aiutare la fede della nostra gente a passare da convenzione a convinzione, valorizzando la tradizione e aprendola alle nuove situazioni e cambiamenti?

R.3) Analisi del contesto: la nostra parrocchia (per sua breve storia e per la sua collocazione in quartiere residenziale periferico) sente meno di altre il peso della tradizione e di conseguenza la resistenza al cambiamento. Il succedersi di parroci tutti giovani (e al loro primo incarico) ha reso naturale e in genere ben accetta l'introduzione di modifiche ed innovazioni sia in ambito liturgico che catechistico. La formalizzazione dell'Unità pastorale novatese ha poi abituato i fedeli a ragionare in ottica cittadina e li ha convinti a presenziare attivamente alle celebrazioni unitarie che si svolgono anche nelle altre parrocchie (anche se l'innalzamento dell'età media appesantirà questa prassi). Anche se da parecchi anni si registra il costante calo di partecipazione alla vita della comunità (messa domenicale, oratorio, catechesi, ecc.) soprattutto nelle fasce più giovani (studenti, lavoratori e nuove famiglie) e in quelle più anziane (specie sulle uscite serali), coloro che continuano a partecipare alle proposte parrocchiali lo fanno sicuramente con maggior convinzione rispetto alle generazioni precedenti.

D.4) Nelle nostre parrocchie ci sono realtà importanti che però con il tempo hanno perso il loro senso di appartenenza ecclesiale e la loro incisività e hanno dunque bisogno di esser rivitalizzate o valorizzate al meglio: enormi potenzialità di

strutture e volontariato che meritano un continuo rilancio perché non muoiano oppure, ripiegate su se stesse, alla fine si ammalino di autoreferenzialità e soffochino la necessaria apertura alla Chiesa e al mondo. Cosa stiamo facendo per invertire questo rischio o questa già conclamata tendenza?

R.4) Nella nostra parrocchia il volontariato opera prevalentemente a sostegno delle attività e strutture parrocchiali (ad es. segreteria, pulizie, cucina oratorio). Le attività in ambito caritativo e assistenziale, oltre alle varie espressioni dell'associazionismo cattolico, già da anni si svolgono a livello novatese con sede nelle altre due parrocchie. Ciò non toglie che anche al nostro interno occorre guardarsi dai due pericoli evidenziati: la *perdita del senso ecclesiale* del proprio agire anche se ci si sforza di operare sempre con efficienza ed efficacia e l'*autoreferenzialità* ("stiamo bene fra noi, non abbiamo bisogno di altri") che impedisce di aprire il gruppo a nuovi ingressi che possano rinvigorirne la linfa e rinnovarne le modalità di esecuzione. Queste criticità si combattono aumentando la **trasparenza** (in ogni ambito di attività tutti i parrocchiani devono poter sapere "chi fa che cosa" e soprattutto devono poter "venire, vedere, toccare con mano", cioè essere invitati a partecipare di persona) e la **comunicazione** (dare periodicamente conto sia delle iniziative in calendario ma anche relazionarne lo svolgimento, pensando a coloro che non vi hanno partecipato).

D.5) Quale modello o immagine di Chiesa la comunità adulta riesce a trasmettere a livello di spiritualità e di testimonianza pubblica? Quali considerazioni sulla comunità adulta o comunità educante?

R.5) Per rispondere all'interrogazione sulla testimonianza della comunità adulta, ci sembra utile interrogarci sui valori che la società moderna ci propone attraverso i mezzi di comunicazione. Scopriamo che individualismo, permissivismo morale, interesse privato, disimpegno etico, relativismo religioso e via dicendo ... sono valori proposti oggi non certamente cristiani. Non tutto però è negativo nella società, infatti molte forze positive operano per migliorare le condizioni di vita delle persone attraverso interventi di volontariato o altre forme di aiuto ispirate a principi laici di solidarietà e di condivisione. Questo accade a livello internazionale ma anche nel nostro piccolo ambito cittadino e ci interpella come comunità cristiana sulla nostra presenza e soprattutto sulla nostra specificità. A questo punto è indispensabile interrogarci sulle relazioni interne alla nostra e più in generale alle comunità cristiane che devono testimoniare l'immagine di Cristo "*Sarete miei testimoni con la vita*". Da qui l'esigenza di mettere al primo posto non il successo o l'interesse personale ("*Sono venuto per servire, non per essere servito*") ma la persona di Cristo. Per questo occorre non essere accentratori ma accoglienti, non selettivi ma disponibili, non rigidi ma aperti al dialogo, offrendo l'immagine di una comunità veramente fraterna al proprio interno e aperta ai problemi del mondo.

Solo un cammino di fede comune nutrito dagli strumenti di formazione della catechesi, della liturgia, della preghiera personale e della condivisione di esperienze significative può portare ad una progressiva crescita spirituale e autentica testimonianza.

Aggiungiamo una preghiera che ci ha particolarmente colpito, come contributo fraterno. "*O Gesù, inondami del tuo spirito e della tua vita; aiutami a spargere il tuo*

profumo ovunque io vada ; che io risplenda della tua luce: che ogni anima che io avvicino senta la tua presenza nella mia anima; che cerchi e veda non più me ma soltanto te. Fa che io ti lodi nel modo che a te più piace effondendo la tua luce su quelli che mi circondano. Che io predichi Te non con le parole ma con l'esempio, col mio operare, con la forza che trascina, con la manifesta pienezza dell'amore che il mio cuore nutre per te."

D.6) Cosa possiamo dire del rapporto tra clero e laici? Il laicato è sufficientemente valorizzato o siamo ancora lontani da una Chiesa autenticamente ministeriale?

R.6) In base alla nostra esperienza possiamo dire che il laicato impegnato viene valorizzato , secondo le capacità e le disponibilità dei singoli, all'interno di un buon rapporto di fraternità fra clero e laici, sia in parrocchia che nella comunità pastorale della città.

Altro discorso riguarda i laici fruitori dei servizi offerti dall'oratorio e dalla parrocchia, che spesso si limitano ad una presenza priva di senso di appartenenza e di comunità.

Per avere una vera Chiesa ministeriale occorrerebbe ripensare la prassi pastorale con una maggiore attenzione al ministero personale dei singoli laici impegnati piuttosto che alle esigenze delle strutture e dei gruppi presenti nella comunità.

D.7) Costatiamo la lontananza delle giovani generazioni dalla vita ordinaria delle comunità cristiane ed una appartenenza occasionale e frammentata. Come operiamo a livello di pastorale giovanile e su che cosa la comunità adulta (educante) dovrebbe far leva?

R.7) Il nuovo progetto di pastorale giovanile cittadina offre un cammino articolato sia a livello di proposte spirituali che di aggregazione pur con risposte numericamente limitate dovute alla fragilità delle giovani generazioni ed all'incapacità degli stessi di perseverare negli impegni.

La comunità adulta educante può far leva sui giovani con la propria testimonianza, basata sulla conversione personale e sulla convinzione di voler trasmettere con la propria vita la bellezza e la gioia della fede e del messaggio cristiano nella quotidianità dei rapporti, perseverando nelle proposte, non lasciandosi abbattere dalle sconfitte, sicuri che solo l'esempio e la testimonianza coerente e gioiosa riescono a scalfire l'indifferenza dei giovani verso l'aspetto religioso della vita che necessita comunque da parte degli stessi di una presa di coscienza derivante anche da un percorso di maturazione personale.

D.8) La rilevanza degli interventi di solidarietà e caritative delle nostre organizzazioni è particolarmente significativa. Come aiutare a capire che i nostri interventi non solo socio-assistenziale ma hanno una radice e quindi una testimonianza di fede?

R.8) Partendo dalla considerazione che ogni intervento caritativo offerto al prossimo nel bisogno è comunque un gesto profondamente umano e cristiano, alla comunità è chiesto di arricchire e trasformare il gesto assistenziale in un momento di crescita

personale, consapevoli dell'importanza di far vivere Cristo nella realtà multiforme del mondo vivendo e coltivando sempre più intensamente la presenza di Cristo in noi e l'urgenza di condividere con i fratelli la nostra esperienza:

A volte purtroppo accade che pur nella molteplicità delle iniziative caritative assistenziali o più genericamente di volontariato, si ha l'impressione di aver a che fare con piccoli mondi chiusi in se stessi e non aperti al contributo e alla partecipazione di altri. E' pur vero che non è possibile partecipare materialmente a tutto ma è indispensabile collaborare nella conoscenza, nel sostegno morale e nella preghiera testimoniando che tutti operiamo all'interno dell'unica comunità cristiana per lo stesso fine.

Vorremmo concludere con un auspicio che il segno distintivo della nostra comunità possa essere il sorriso con cui ci accogliamo vicendevolmente e che offriamo a chi ci incontra.

D.9) Come le nostre comunità cristiane sanno esprimere una presenza e una collaborazione nelle realtà del mondo, quale incidenza a livello di proposte civili, sociali, culturali? Diamo l'impressione di essere una Chiesa "in uscita" o almeno dialogante?

R.9) Le comunità cristiane novatesi offrono fondamentali servizi in ambito socioeducativo (oratorio estivo, vacanze in montagna, doposcuola, ecc.) che si sono finora realizzati grazie al forte supporto del volontariato laico (che inizia, come altrove, a mostrare preoccupanti segnali di crisi). Nella gestione di questi servizi il rapporto con l'Amministrazione locale dovrebbe essere maggiormente improntato al rispetto del principio di *sussidiarietà* (che impone al Comune di non sostituirsi ma di sostenere fattivamente le iniziative che nascono "dal basso" per la realizzazione del bene comune). Le offerte culturali interparrocchiali sono assai diversificate e qualificate anche se sul territorio hanno spesso un'incidenza ridotta rispetto a quanto proposto da altre associazioni e/o centri culturali. In quest'ambito (come in quello più propriamente assistenziale) abbiamo bisogno di dare maggiore **visibilità** alle nostre iniziative pensando soprattutto a quella maggioranza di novatesi che, non frequentando la chiesa, non è più raggiunta dai tradizionali mass media parrocchiali (bacheche e fogli avvisi). Tutto ciò per evitare che l'unica immagine di "chiesa in uscita" percepita dai "fontani" sia rappresentata dalle processioni per le vie del paese.